



*Religiosi Camilliani*

*Santuario di San Giuseppe*

*Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino*

*Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45*

*e-mail: [info@madian-orizzonti.it](mailto:info@madian-orizzonti.it)*

## **IV Domenica di Quaresima – 26 marzo 2017**

### **Prima lettura – 1Sam 16,1.4.6-7.10-13 - Dal primo libro di Samuele**

In quei giorni, il Signore disse a Samuele: «Riempi d'olio il tuo corno e parti. Ti mando da lesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato. Quando fu entrato, egli vide Eliab e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore». Lesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a lesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». Samuele chiese a lesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose lesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a lesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Àlzati e ungi: è lui!». Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi.

### **Salmo responsoriale - Sal 22 - Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.**

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.

### **Seconda lettura - Ef 5,8-14 - Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini**

Fratelli, un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto in segreto da [coloro che disobbediscono a Dio] è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».

### **Vangelo - Gv 9,1-41 - Dal Vangelo secondo Giovanni**

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con

la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so». Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

*Gesù ha proprio voluto la propria morte perché, come dice un proverbio popolare, "tocca pure l'Eucarestia, ma lascia star la gerarchia". Gesù con le gerarchie non ha mai avuto buoni rapporti; possiamo dire che Gesù era un "po" anticlericale e infatti lo hanno ammazzato. Domenica scorsa Gesù era sorgente d'acqua viva, oggi Gesù è luce del mondo. I Vangeli che stiamo ascoltando, in queste domeniche di Quaresima, sono stati scritti con intento catechetico: erano delle catechesi per coloro che si preparavano al battesimo e quindi Gesù veniva presentato come luce del mondo in contrapposizione alle tenebre, al male, a satana. Ovviamente uno che si preparava al battesimo era spinto a seguire Gesù, luce del mondo, compiere le opere di bene secondo il volere di Gesù e doveva ancor di più fuggire le tenebre. Se noi diamo a questa contrapposizione di luce e tenebre un significato ritualistico e sacrale, tutto è facile e semplice: seguiamo la luce ed escludiamo le tenebre. Se gli diamo, invece, un significato etico e sociale allora questa netta, matematica*

*distinzione tra luce e tenebre diventa più problematica. Per capire, quindi, la strada che ci porta a Dio, partiamo dalla prima lettura, tratta dal libro di Samuele. Nel passo letto oggi abbiamo ascoltato come viene scelto e unto come re non il figlio maggiore, che lesse il Betlemmita aveva presentato a Samuele, ma il figlio che non contava assolutamente nulla, tanto è vero che il padre non l'aveva neppure presentato: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore». È qui la differenza sostanziale tra i giudei (l'Evangelista Giovanni con il nome giudei identifica la casta sacra, chi deteneva il potere religioso) e i farisei e Gesù, tra la religione e la fede. Noi spesso siamo portati più all'apparenza che alla verità e alla sostanza; Dio guarda il cuore dell'uomo, le intenzioni profonde, la verità che abita nel cuore di ogni uomo. Il problema è che si è sempre fatto passare per volontà di Dio ciò che l'intelligenza umana ha prodotto, al punto che Dio è diventato un prodotto dell'intelligenza umana. Il Dio onnipotente, onnisciente, che sa tutto, che sa far tutto, che è al di sopra di tutto, non ha nulla a che fare con Dio, ma è un prodotto della filosofia, della teologia e della mente umana, è una nostra proiezione. Se noi continuiamo a pensare Dio secondo queste categorie filosofiche e teologiche, non riusciremo mai a capire il Dio di Gesù Cristo, il Dio che Gesù è venuto a rivelarci. In Gesù, Dio si è rivelato totalmente diverso da come lo presenta l'intelligenza umana, le classi dominanti e la cultura di questo mondo. Quest'ultime presentano un Dio ideologico e funzionale al loro sistema, che deve rispondere a criteri non spirituali, divini, ma a criteri e interessi umani. È per questo motivo che Dio ci sconcerca, è luce del mondo, perché è un Dio totalmente diverso da come lo presenta, lo pensa la ragione umana, da come lo pensano gli uomini, appunto, funzionale al loro sistema. Ecco perché Gesù si identifica non con i saggi, gli intelligenti, i potenti, ma con i pitocchi. Il termine per indicare il mendicante di cui parla il Vangelo è "pitocco", coloro che noi riteniamo dei "minus habens", delle persone che hanno bisogno di essere guidate, indirizzate, che devono essere sottomesse all'insegnamento di maestri, di professori, di saggi, perché loro sanno chi è Dio, solo loro possono insegnare Dio. Con questa premessa è estremamente proibito avere una libera coscienza, perché la stessa deve passare necessariamente attraverso le forche caudine della saggezza degli intelligenti e il potere dei potenti. Il mendicante, quindi, il cieco nato, tutte quelle persone che non fanno parte di certe classi sociali, delle gerarchie ecclesiastiche, i pitocchi appunto, non hanno mai diritto di parlare. Per parlare devono rivolgersi agli specialisti e la conseguenza di questa subordinazione è che devono consegnare la loro coscienza a chi detiene il potere religioso: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». Questa è stata la perfida linea che i clericali, di tutti i tempi, hanno sempre perseguito. Infatti, c'è sempre stata una profonda ostilità nei confronti della libertà della conoscenza, i clericali hanno una tremenda paura della libertà di coscienza, perché solo loro sanno, insegnano chi è Dio, sono i depositari della verità e di Dio. Ecco in che ginepraio Gesù ha messo le mani. Ecco perché lo hanno ucciso. Gesù infatti ha capovolto radicalmente questa impostazione, perché Dio sceglie quelli che l'uomo scarta. Questo è successo nella prima lettura, tratta dal libro di Samuele, dove è stato scelto Davide, e nel Vangelo, dove quello che non vede, il cieco, diventa, in realtà, quello che illumina quelli che, invece, credono di vederci molto bene «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Ecco perché quelli che credono di vederci molto bene sono infuriati con il povero cieco «Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo*

che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». È la sapienza di Dio, che è totalmente diversa da quella degli uomini. È una sapienza di Dio che cammina con i ciechi, gli emarginati, gli scartati, che non si fa manipolare, imbrigliare, incatenare dalle tremendamente menzognere sapienze umane. Noi oggi ci chiediamo: che cosa vuol dire vedere? Tutto il brano del Vangelo che abbiamo ascoltato gioca su questo vedere e non vedere. Da una parte abbiamo i farisei e i giudei: loro sono i tutori dell'ordine e loro che sono i tutori dell'ordine, ovviamente, si preoccupano che l'ordine non venga infranto, resti tale. Non gliene può importare di meno dell'uomo, perché se l'ordine deve essere mantenuto, muoia pure l'uomo. Avrebbero dovuto essere felici che un mendicante, un cieco nato avesse riacquistato la vista, e con la vista la vita e il suo futuro, mentre il loro problema è che Gesù ha infranto il sabato, ha violato la legge di Dio, ha fatto del fango nel giorno di sabato, giorno in cui non si poteva fare nessun tipo di movimento e nessun tipo di lavoro. A questi tutori dell'ordine, ripeto, della vita dell'uomo, delle sue sofferenze, delle sue malattie, non importa assolutamente nulla, a loro interessano le dottrine, le regole, le istituzioni. Questo purtroppo non riguarda gli scribi e i farisei del tempo di Gesù, ma anche certe gerarchie ecclesiastiche di oggi, che viaggiano sempre su questo tremendo binario della dottrina, della regola, della legge, del sabato (Fa eccezione il nostro Papa Francesco ed è proprio per questo è detestato dai clericali di oggi). Tra l'altro, Gesù all'inizio cerca di fugare un modo di pensare blasfemo: se uno era ammalato, aveva delle disgrazie, era perché aveva peccato. Gesù dice chiaramente: «Né lui ha peccato né i suoi genitori». Le malattie, la sofferenza dell'uomo non sono la diretta conseguenza dei nostri peccati, non sono un castigo di Dio per i nostri peccati. Pensare in questo modo è bestemmiare, è pensare a un Dio vendicativo, al Dio del castigo. Questi tutori dell'ordine dividono il mondo in quelli che sanno e in quelli che non sanno e, ovviamente, loro sono quelli che sanno. Loro si sentono sempre in diritto di giudicare, condannare, dividere, mortificare l'uomo in nome della loro presunta sapienza, della loro presunta superiorità. Noi conosciamo quanto è agghiacciante, mortificante lo sguardo di coloro che si sentono superiori e che credono di sapere e ti impongono, con la forza e con l'arroganza la loro verità e la loro sapienza. Questi sapienti, in realtà, sono delle persone che non amano, hanno un cuore arido, di pietra, non gli importa dell'uomo, non fanno mettersi a fianco dei disgraziati per ridare loro speranza. La preoccupazione del rispetto della legge, della dottrina e della loro verità li ha resi insensibili e spietati di fronte ad ogni sofferenza. Quante volte interrogano questo povero cieco? Un mucchio di volte: lui, i suoi genitori, continuano a far domande. Loro si sentono autorizzati – sempre e solo – a interrogare. Loro non s'interrogano mai, perché loro sono la verità, la sapienza, il potere, hanno il diritto di interrogare gli altri, ma soprattutto non dubitano mai di se stessi. Un uomo che non dubita di se stesso è un uomo paralizzato, fermo, che non si mette in discussione, non apre la sua vita a prospettive altre, che non sono quelle che lo fanno sentire – sempre e comunque – a posto. La cosa più importante per ciascuno di noi è sempre quella di dubitare di noi stessi, invece che dubitare degli altri, interrogare noi stessi, le nostre verità, convinzioni, invece che interrogare le verità e le convinzioni degli altri. Se noi rimaniamo fermi in questa paralisi dello spirito, non riusciremo mai a capire, a entrare nella vita difficile degli altri. Per queste persone, parliamo sempre dei farisei e dei giudei, di cui parla il Vangelo di oggi, i giudizi sono già tutti prestabiliti, è già tutto chiaro e distinto, tutto è previsto, matematicamente pianificato. Per queste persone non esiste qualcosa di diverso, la possibilità di camminare verso il futuro di Dio, quello che dicevamo

*domenica scorsa, perché solo chi ripete quello che è già saputo è una persona brava, allineata, un buon fedele che fa solo quello che gli viene proposto, senza mai azzardarsi a fare delle critiche, a porre dei dubbi, degli interrogativi, il potere vuole solo uomini obbedienti, fermi nel loro passato. A queste persone il nuovo fa tremendamente paura, una cosa nuova li mette troppo in discussione, cambia radicalmente la loro vita, l'impostazione mentale, psicologica e spirituale della loro vita, ma loro non vogliono cambiare, perché come dice Gesù alla fine del Vangelo: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane». Gesù è l'esatto opposto di questa schiera di uomini che ha attraversato la storia ed è arrivata fino a noi. Gesù è il capostipite di tutti gli esclusi, di tutti coloro che da questi personaggi vengono umiliati, con la loro superiorità, con la loro presunta saggezza. La verità è una sola: è l'uomo vivente. È con l'uomo vivente che mi devo confrontare, con la sua vita concreta, senza cercare verità precostituite e astratte ma verità che siano un tutt'uno con l'esperienza e la vita degli esseri umani. Per quello quando il cieco nato comincia a dire la sua verità, che è semplice e non concettuale sbaraglia i suoi avversari. Quando io concettualizzo la verità, in quel momento commetto già una frode, la verità diventa già meno vera. Per il cieco, invece, che era un uomo semplice, uno più uno è uguale a due. La sua verità non partiva da concetti, da filosofie, ma dalla vita: «Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». I tutori dell'ordine, della sapienza, non possono accettare la semplice verità. Le loro verità sono manipolate, bugiarde, per tenere soggiogate le coscienze e il popolo. Questi potenti, sapienti hanno tremendamente paura di coscienze libere, di uomini liberi, di persone capaci di camminare con le loro gambe, senza bisogno delle loro stampelle. Ecco perché noi dobbiamo marcare una totale differenza fra le verità astratte e ideologiche e le verità quotidiane. Noi dobbiamo confrontarci con le semplici verità quotidiane, con l'esperienza e la vita dell'uomo. Un disoccupato, un disperato, una persona che non sa più come tirare avanti, mi dice delle verità che vanno alla radice della vita, dell'essere. Ecco perché chi dice le verità in modo semplice, agganciandosi alla vita, è sempre considerato un folle, un pazzo. Quando Gesù viene inviato da Pilato al re Erode, questi glielo rimanda vestito con una tunica di porpora rossa, cioè quella dei pazzi, perché le verità semplici, la verità che si fonda sulla vita dell'uomo è sempre scomoda. Dio allora, e termino, non è quel Dio di cui abbiamo parlato all'inizio, non scaturisce dalla mente dell'uomo, dal suo ragionamento, ma è il Dio, come dice Papa Francesco, delle periferie, dei bivacchi, che sta sempre fuori e mai dentro al tempio. Dio non è mai dentro al tempio, perché cammina insieme con tutti gli uomini, indipendentemente dal tempio. Il cieco, cacciato fuori dal tempio e dalla religione, acquista la fede: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». Ecco qui il cammino. È il paradosso di Dio per essere uomini di fede non dobbiamo affidarci troppo alla religione che segue logiche che non sono logiche di Dio che non s'identifica con queste strutture e con questi modi mentali di rappresentarlo. Solo il Dio rivelato da Gesù Suo Figlio è per noi luce, verità e vita, una luce che illumina il nostro cammino.*